

CXLVI SEDUTA

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1958

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	2781
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	2781
Disegno di legge: «Istituzione dell'Assessorato agli Enti locali». (23) (Discussione):	
MILIA DINO	2782-2800
BERNARD	2782
SOTGIU GIROLAMO	2784
ASQUER, relatore	2784-2785
CASTALDI	2788
ZUCCA	2788-2797
FRAU	2789-2791
SOGGIU PIERO	2790
CHERCHI	2792
DERIU, Assessore alla rinascita	2796-2798
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	2795
PINNA	2796
PRESIDENTE	2800
Risposta scritta ad interrogazioni	2781

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in occasione del mio insediamento alla Presidenza del Consiglio regionale, mi è pervenuto un messaggio di

saluto e di augurio da parte dell'onorevole Alessi, Presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Costituzione del Comune di San Francesco d'Aglientu in Provincia di Sassari ». (72)

« Costituzione del Comune di Budoni in Provincia di Nuoro ». (73)

« Costituzione del Comune di San Teodoro in Provincia di Nuoro ». (74)

« Ricostituzione del Comune di Ollasta in Provincia di Cagliari ». (75)

« Costituzione del Comune di Palau in Provincia di Sassari ». (76)

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

« Interrogazione Sotgiu Girolamo sulle frazioni di Buddusò ». (257)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo su Trinità d'Agultu ». (259)

Discussione del disegno di legge: «Istituzione dell'Assessorato agli Enti locali». (23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione

dell'Assessorato agli enti locali », relatore l'onorevole Asquer.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non v'è chi non avverta la necessità dell'effettivo esercizio da parte della Regione della funzione di controllo sugli Enti locali, anche se, dopo la nota decisione della Corte Costituzionale, questa competenza è stata limitata, perchè la Regione dovrebbe — uso il condizionale nella speranza che questa decisione possa essere in qualche modo riformata — esercitare il controllo non già sugli Enti locali, ma solo sugli atti di questi. Ed è inutile che io mi addentri a commentare questa diminuzione della competenza della Regione, in quanto a tutti è nota e palese la differenza che vi è tra il controllo degli Enti locali ed il controllo degli atti degli stessi.

Peraltro, affermare che è utile, necessario e giusto che la Regione sia in grado di esercitare le funzioni di controllo sugli Enti locali nel modo più organico e più spedito possibile, senza intralci burocratici, non significa sostenere che occorre creare un nono Assessorato, cioè portare la composizione della Giunta da otto a nove Assessori. Questa è una tesi che noi avevamo già sostenuto in modo preciso e chiaro, quando la Giunta precedente, presieduta dall'onorevole Brotzu, aveva presentato il disegno di legge in discussione, che lo stesso onorevole Brotzu aveva annunciato nelle sue dichiarazioni programmatiche. L'opposizione della destra fu tassativa, benchè — ripeto — l'adozione di quel provvedimento facesse parte del programma stesso della Giunta.

Perchè noi ci siamo opposti sin da allora, e poi anche in sede di Commissione, alla istituzione di un nono Assessorato, pur riconoscendo la necessità di destinare un Assessorato agli enti locali? Per due ordini di motivi: uno di carattere politico ed un altro di carattere giuridico.

Non voglio portare la discussione su un terreno molto arido e direi antipatico, ma mi per-

metto di ricordare che la istituzione di questo nono Assessorato fu dall'onorevole Brotzu desiderata e caldeggiata proprio per cercare di appianare i contrasti di varie correnti interne nel Gruppo di maggioranza. Io ne accenno appena, perchè, ripeto, non voglio portare la discussione su tale terreno; ma il motivo politico fu proprio questo, e noi lo rinfacciammo all'onorevole Brotzu, che si diceva fosse appoggiato dalle destre.

A maggior ragione, oggi, alla nuova Giunta, che non è assolutamente appoggiata dalle destre, dalle quali non ha avuto un solo voto, noi dichiariamo la nostra opposizione per gli stessi motivi che già facemmo presenti all'onorevole Brotzu: cioè, noi siamo contrari alla istituzione di un nono Assessorato perchè riteniamo che essa sia voluta soltanto per cercare di appagare — in senso politico, ben inteso — una determinata corrente del Gruppo di maggioranza, in modo da evitare quei contrasti che causano l'opposizione dei cosiddetti franchi tiratori...

BERNARD (D.C.). Non ce ne sono stati, di franchi tiratori, nel nostro Gruppo.

MILIA DINO (P.M.P.). E' comprensibile che i proponenti, cioè la Giunta precedente e quella attuale che ha fatto proprio il disegno di legge in esame, cerchino di mascherare lo scopo vero con altri scopi di carattere organizzativo e amministrativo.

Ciò messo in chiaro, io vorrei ugualmente chiedere all'onorevole Presidente della Giunta se non ritenga più opportuno procedere, anzichè all'istituzione di un nono Assessorato — ciò che comporterebbe una spesa considerevole per l'Amministrazione — ad una diversa suddivisione tra gli otto Assessorati delle materie di competenza regionale, tra le quali dovrebbe comprendersi quella relativa agli Enti locali.

Vorrei, inoltre, che gli onorevoli colleghi considerassero sia l'ammontare presumibile del bilancio per il prossimo esercizio finanziario sia l'entità delle somme già in effetti vincolate per l'applicazione di leggi già operanti, e si rispondesse obiettivamente se non sia il caso di evitare una nuova spesa, e risolvere il problema

con una differente suddivisione delle competenze tra gli Assessorati esistenti. Questo compito, naturalmente, spetterebbe esclusivamente al Presidente della Giunta. Parlando della possibilità della soluzione indicata, e quindi esaminando l'attuale attribuzione dei vari settori dell'Amministrazione regionale agli otto Assessori, gradirei sapere dall'onorevole Presidente della Giunta se non sia il caso che la « Rinascita » rientri nella competenza esclusiva della Presidenza e non in quella di un Assessore. Io ritengo — può darsi che mi sbagli — che, essendo quella della Rinascita la branca dell'Amministrazione regionale che quasi sicuramente richiederà maggiori rapporti con gli organi centrali, con il Governo nazionale, sarebbe stato meglio, ai fini della miglior funzionalità della Giunta, riservarla alla competenza del Presidente, che ha contatti più continui e diretti col Governo centrale. Se così fosse, come conseguenza, l'attuale Assessore alla rinascita potrebbe istituzionalmente dedicarsi agli Enti locali, senza bisogno di un nono Assessorato. Ho riferito questa mia idea a solo titolo di osservazione, e non come suggerimento — chè io non mi permetto di farne —. Attribuendo al Presidente della Giunta la Rinascita, si potrebbero avere otto Assessorati suddivisi per materia secondo un criterio logico ed organico.

Detto questo in merito ai motivi politici della nostra opposizione alla istituzione di un nuovo Assessorato, passerò, ora, a esporre i motivi di carattere giuridico-costituzionale. Noi riteniamo che il Consiglio regionale non abbia la competenza di istituire un nono Assessorato. E' una opinione, questa, che fu già illustrata dall'onorevole De Magistris in sede di Commissione, ma che io vorrei brevemente sviluppare perchè credo che sia effettivamente fondata in diritto. Per poter trattare questo problema giuridico, è necessario tener presenti determinate disposizioni dello Statuto della Regione Sarda e della Costituzione della Repubblica Italiana. L'articolo 15 dello Statuto della Regione Sarda dice esattamente: « Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta regionale ed il suo Presidente ». Questi, dunque, sono gli organi della Regione. All'articolo 3 del citato Statuto

si legge che la Regione ha « potestà legislativa » in materia di: « a) ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi e stato giuridico ed economico del personale ». L'articolo 56 stabilisce poi che: « Una Commissione paritetica di quattro membri, nominati dal Governo della Repubblica e dall'Alto Commissario per la Sardegna, sentita la Consulta regionale, proporrà le norme relative al passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, nonchè le Norme di attuazione del presente Statuto ». Anche quest'ultima disposizione, compresa nel titolo VIII « Norme transitorie e finali », è norma costituzionale perchè fa parte integrante della legge 26 febbraio 1948, numero 3. Essa stabilisce — è bene precisarlo — che spetta al Presidente della Repubblica il potere-dovere di emanare le Norme di attuazione del nostro Statuto, con suo decreto, sentiti gli organi dalla stessa norma indicata.

Ho citato queste tre norme perchè è sulla base della loro interpretazione armonica, che va condotta la questione di diritto. Prese insieme, le tre norme citate dimostrano che non risponde ad esattezza quanto è stato scritto dalla Giunta proponente e, poi, sostenuto da qualcuno, cioè che dalla sentenza della Corte Costituzionale del 19 luglio 1956 si deduce che il Consiglio regionale della Sardegna ha la potestà legislativa di creare il nono Assessorato. E' fondata questa mia affermazione? Controlliamola. La sentenza della Corte Costituzionale stabilisce che sono illegittime e quindi nulle tutte le norme contrastanti con le disposizioni statutarie, e da ciò il Governo regionale vorrebbe dedurre che l'articolo 5 del primo gruppo delle Norme di attuazione, in quanto stabilisce che « La Giunta regionale è composta del Presidente e di otto Assessori », è nullo perchè contrasta con l'articolo 3 dello Statuto, con la pretesa conseguenza che la Regione sarebbe competente a disciplinare i propri uffici ed enti amministrativi. L'articolo 3 dello Statuto, però, non dice che la Regione, — cioè, in effetti, il Consiglio regionale — ha la competenza legislativa di determinare il numero degli Assessori che devono far parte della Giunta. Non lo dice esplicitamente, e nemmeno in modo tale che lo si possa dedurre at-

traverso una interpretazione logica, perchè parla di potestà legislativa della Regione in materia di uffici e di enti da essa dipendenti, mentre la Giunta non è un ufficio o un ente dipendente dalla Regione, bensì un « organo » della Regione stessa.

Non so se sono stato chiaro; io penso che se all'articolo 3 dello Statuto si fosse voluto stabilire che il Consiglio regionale è competente non solo in materia di uffici e di enti dipendenti dalla Regione, ma anche in fatto di « organi », lo si sarebbe detto esplicitamente...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non è questo l'articolo a cui si riferisce la nullità dichiarata dalla sentenza della Corte Costituzionale.

MILIA DINO (P.M.P.). Poichè vedo che chi mi ascolta dall'inizio — come, per esempio, l'onorevole Contu e l'onorevole Melis — segue il mio ragionamento, penso di essere stato chiaro. Onorevole Sotgiu, se ho ben capito, la sua osservazione non tiene conto di ciò che ho detto prima.

Ricordo ancora che l'articolo 15 dello Statuto definisce « organi » della Regione: il Consiglio, la Giunta ed il suo Presidente, e che l'articolo 3 riferisce la competenza legislativa della Regione all'ordinamento degli uffici e degli Enti che da essa dipendono, e non anche, ripeto, ai suoi organi. L'ordinamento di questi, infatti, è oggetto di quelle Norme di attuazione per le quali è prescritta dall'articolo 56 delle norme transitorie, la forma del decreto legislativo che, con la procedura a voi nota, viene emanato dal Presidente della Repubblica. Non va dimenticato quanto poco fa ho detto, e cioè che, in quanto fa parte dello Statuto della Regione Sarda, l'articolo 56 è norma costituzionale; circostanza, questa, che fa giudicare incostituzionale l'istituzione del nuovo Assessorato da parte della Regione.

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. Lei dimentica ciò che ha già deciso il Consiglio.

MILIA DINO (P.M.P.). Non ho dimenticato nulla. Ad ogni modo, questa è la nostra tesi.

Altro motivo della nostra opposizione, al quale ho già accennato, nasce dalla semplice constatazione che, se il legislatore con l'articolo 3 dello Statuto avesse voluto attribuire al Consiglio regionale la competenza di stabilire la composizione della Giunta, cioè il numero degli Assessorati, lo avrebbe detto espressamente, aggiungendo alle parole « uffici ed enti dipendenti dalla Regione » anche quella « organi » della Regione stessa. Questo è chiaro, almeno per me, anche se riconosco che in materia di diritto si possono sostenere tesi differenti, e a volte addirittura contrarie.

Ad ogni modo, ritengo che la nostra tesi sia esatta, perchè non è concepibile che una norma costituzionale, quale è l'articolo 56 dello Statuto Sardo, confonda gli organi della Regione con gli uffici e gli enti da questa dipendenti. Ciò sarebbe veramente troppo grave; perciò voler comprendere, in sede di interpretazione, gli organi della Regione tra gli enti ed uffici dipendenti da essa significa dare una interpretazione illogica ed arbitraria.

Onorevole Presidente della Giunta ed onorevoli colleghi, non si può neppure sostenere che altre Regioni hanno potuto aumentare con proprie leggi il numero degli Assessorati, perchè, se lo hanno fatto, ciò è stato solo in quanto ne avevano la competenza in base al loro Statuto. Per quanto attiene alla Sicilia, in particolare, non è esatto affermare che la sua Assemblea regionale abbia modificato la norma statutaria che stabiliva la composizione della Giunta in otto Assessori effettivi e quattro supplenti perchè la Regione Siciliana, con legge regionale, ha stabilito solamente che gli Assessori supplenti esercitano le funzioni che saranno loro delegate dal Presidente o dagli Assessori. Con questa legge, pertanto, non si è creata una nuova funzione, ma si è stabilita la possibilità di esercitare una funzione in via delegata, lasciando che gli Assessori supplenti restino tali. Onorevoli colleghi, quando l'Assemblea regionale della Sicilia ha approvato la legge in questione, si è ben guardata dal modificare la disposizione statutaria (che stabilisce un numero di otto Assessori effettivi e di quattro supplenti) perchè questa, essendo norma costituzionale, po-

trebbe essere modificata, abrogata o sostituita solo con altra legge costituzionale, seguendo la procedura espressamente prescritta per la emanazione di questo tipo di norme.

Queste, che io ho sinteticamente svolto, sono le osservazioni che il mio Gruppo intende fare e mettere in chiaro. Possono essere condivise o no, si potranno anche opporre degli argomenti contrari, ma io ritengo che tali argomenti potranno essere solo capziosi, se si baseranno su una interpretazione arbitrariamente estensiva, o del tutto erronea, della lettera e dello spirito delle norme del nostro Statuto a cui ho fatto riferimento.

Ad ogni modo, onorevole Presidente della Giunta e onorevoli colleghi, io ho esposto le ragioni di carattere politico in primo luogo, e quelle di carattere giuridico in secondo luogo, che ci portano a dare voto contrario al disegno di legge. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asquer, relatore.

ASQUER (P.S.I.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola come relatore della prima Commissione e come rappresentante del Gruppo socialista.

Come relatore, debbo subito rilevare la inesattezza della notizia che parte dei commissari si siano pronunciati favorevolmente alla istituzione del nono Assessorato e parte contrari, perchè la prima Commissione non ha preso in esame la opportunità di istituire un nuovo Assessorato, ma si è limitata ad esaminare se il Consiglio regionale possiede la competenza legislativa di istituirlo. La Commissione ha risposto affermativamente quasi all'unanimità, in quanto ha ritenuto che, in base allo Statuto speciale per la Sardegna, e più precisamente all'articolo 3, lettera a), il Consiglio regionale è competente ad aumentare il numero degli Assessorati.

E' in errore l'onorevole Milia — mi consenta di rilevarlo — quando parla di istituzione di un nuovo organo. « Organo » è la Giunta regionale e, certamente, noi non potremmo istituire un'altra, ma gli Assessori che la compongono non sono organi: ciascuno di essi rappre-

senta il complesso, la organizzazione degli uffici, materia, questa, ampiamente riservata alla competenza del Consiglio regionale.

E' vero che l'articolo 56 del nostro Statuto prevede il funzionamento della Commissione paritetica, la quale ha stabilito che la Giunta regionale fosse composta del Presidente e di otto Assessori, ma noi in merito abbiamo discusso lungamente in questo Consiglio ed abbiamo concluso che tale disposizione è di carattere transitorio, chè fa parte appunto delle norme transitorie. Tali norme avevano una efficacia limitata nel tempo: è evidente che, trattandosi di insediare l'Amministrazione regionale, pur bisognava sapere di quanti Assessori la si dovesse comporre, ciò che non poteva stabilire il Consiglio perchè ancora non funzionava. Dunque, in virtù dell'articolo 56, la Commissione paritetica sostituì il Consiglio, in attesa che questo potesse funzionare, ed adottò i provvedimenti necessari, come quelli riguardanti la composizione della Giunta. Ormai che il Consiglio funziona da dieci anni sarebbe veramente — non saprei come dire — inopportuno che una Commissione paritetica ne facesse ancora le veci.

D'altra parte, consideriamo l'aspetto pratico della questione. Ammesso che sia indispensabile aumentare il numero degli Assessorati, chi è che dovrebbe provvedervi? Forse gli organi competenti ad emanare una legge costituzionale? No, perchè non occorre una norma di questo tipo, dato che non si tratta di modificare lo Statuto, il quale ignora il numero degli Assessori. Forse la Commissione paritetica? Abbiamo detto, e lo ripetiamo, che tale organismo non ha più ragione d'essere, ed anche se noi pretendessimo di richiamarlo in vita, per funzionare avrebbe bisogno del parere della Consulta — che, Dio volendo, non esiste più — e della iniziativa dell'Alto Commissariato che, per vera fortuna della Sardegna, ha ugualmente cessato di esistere. A questo punto appare opportuno il richiamo alla sentenza della Corte Costituzionale, la quale ha affermato che in ogni caso la Commissione paritetica non può emanare norme in contrasto con quelle dello Statuto speciale. E sarebbe in contrasto la decisione che interferisse

sul numero degli Assessorati, sia per il disposto del richiamato articolo 3, sia per la competenza consiliare, piena ed assoluta, in materia di organizzazione.

Mi pare che non abbia ragione l'onorevole Milia, quando dice che i precedenti che si riferiscono alla Sicilia e all'Alto Adige non sono pertinenti. Io credo invece che costituisca per noi un esempio probante il fatto che queste due Regioni abbiano stabilito l'aumento del numero degli Assessori con leggi regionali.

Peraltro, io sono d'accordo con l'onorevole Milia nel sostenere che la soluzione, nel nostro caso, non sia così semplice. Una nostra legge istitutiva di un nuovo Assessorato potrebbe essere rinviata dal Governo — l'esperienza ci insegna che sono state rinviate leggi regionali per motivi molto meno fondati —, e potrebbe anche essere impugnata nanti la Corte Costituzionale. E' proprio in considerazione di un possibile rinvio che la prima Commissione, giustamente preoccupata, ha così ragionato: il controllo degli Enti locali è una conquista dell'autonomia, è reclamato dagli stessi Enti locali, i quali vorrebbero sottrarsi al controllo, talvolta pesante, dell'autorità tutoria governativa, ed è rivendicato dalle popolazioni della Sardegna; la legge regionale in materia è stata implicitamente dichiarata urgente da questo Consiglio regionale, il quale aveva fissato che la sua entrata in vigore conseguisse alla pubblicazione, iniziasse, cioè, nel mese di gennaio 1958; siamo arrivati al dicembre e il controllo degli Enti locali non è stato ancora attuato. Pertanto, in vista di un possibile rinvio o di un possibile ricorso contro la legge istitutiva dell'Assessorato, ha concluso la Commissione che sarebbe ragionevole mettere in atto subito il controllo degli Enti locali, indipendentemente dalla istituzione dell'apposito Assessorato, alla quale si potrebbe provvedere in seguito. Questa è la decisione adottata dalla prima Commissione.

Quindi, quando si dice che l'onorevole Asquer era favorevole al nono Assessorato mentre l'onorevole Contu era sfavorevole, o viceversa, si fanno affermazioni inesatte perchè in seno alla prima Commissione mai si è discusso nè deciso

sulla opportunità di istituire il nono Assessorato.

Dirò che la nostra decisione, per usare un termine curialesco, somiglia a una sentenza interlocutoria. Infatti, si è detto: esercitiamo, intanto, il controllo degli Enti locali e poi penseremo alla istituzione di un eventuale nono Assessorato.

Si afferma che il Presidente Corrias avrebbe ricevuto assicurazioni sulla intenzione del Governo centrale di non rinviare la legge sul nuovo Assessorato. Noi non sappiamo se questa notizia sia vera o meno, ma io non mi fido mai delle assicurazioni del Governo a questo proposito, perchè la materia del rinvio delle leggi, il più delle volte, è affidata ai burocrati del Ministero degli interni e non ai governanti. Ricorderò sempre che il Presidente Gronchi ci disse di non aver paura dei governanti, ma dei burocrati, perchè è la burocrazia che, gelosa delle proprie competenze, reagisce contro chi vuole sottrargliele. Pertanto, anche le assicurazioni, che si afferma siano state fornite dagli ambienti politici, ho paura che possano venir meno per la decisa resistenza degli uffici ministeriali destinati al controllo delle leggi delle Regioni. Quello del rinvio è un pericolo permanente che, purtroppo, non si può eliminare con le sole dichiarazioni.

E' conveniente, quindi, che noi tralasciamo il controllo sugli Enti locali in attesa che la legge, superati tutti gli ostacoli, entri — chissà quando! — in vigore? Poichè nessuno può garantirci il contrario, noi dovremmo aspettare, nel caso consueto, che l'*iter legis* venga complicato da rinvii: forse più di un anno, per poter esercitare il controllo sugli Enti locali! Quindi, io esorto il Consiglio a condividere completamente le conclusioni a cui è pervenuta la prima Commissione, sulla opportunità di iniziare immediatamente l'esercizio del controllo degli Enti locali con un ridimensionamento — la parola è di moda — della Giunta attuale, in attesa di poter aumentare il numero degli Assessorati.

Questo è quanto avevo da dichiarare in qualità di relatore della prima Commissione. Come rappresentante del Gruppo socialista, devo far-

vi presente che noi siamo d'accordo sulla necessità di addivenire immediatamente al controllo degli Enti locali, ma siamo contrari alla creazione di nuovi Assessorati, in quanto riteniamo, ed io forse più degli altri, che otto Assessorati siano più che sufficienti per adempiere alle funzioni dell'Amministrazione regionale.

Poichè voglio dimostrarvi che nella pratica è possibile attuare il proposto ridimensionamento, esaminerò, ora, l'attuale distribuzione delle competenze nella Giunta quale ci è stata presentata: agricoltura e foreste è bene che facciano capo ad un apposito Assessorato, ma che l'igiene e la sanità debbano essere distinte dall'istruzione non mi pare proprio necessario. Durante tutto il primo periodo di vita regionale queste materie erano riunite in un unico Assessorato, e ben si capisce la ragione per cui si è voluto scinderle quando l'onorevole Brotzu è diventato Presidente della Regione. Questi, infatti, era affezionatissimo all'Assessorato dell'igiene, che sotto la sua guida aveva raggiunto delle mete da tutti apprezzate — basterebbe citare i risultati raggiunti nel campo della lotta contro la malaria —: perciò comprendiamo benissimo che egli abbia voluto continuare a dirigere quel settore dando mandato all'amico Cara di rappresentarlo. Questo è stato il solo motivo che ha condotto alla creazione di due Assessorati distinti.

Anche la materia delle finanze è opportuno che faccia parte di un Assessorato *ad hoc*, mentre non si ravvisa il perchè della divisione della viabilità dai lavori pubblici. Si tratta di una novità nel campo dell'amministrazione in Italia. Per lunghissimo tempo, e prima che si creasse il Ministero dei trasporti, che è una innovazione forse suggerita dal desiderio di aumentare il numero dei Ministeri, il dicastero dei lavori pubblici si occupava delle ferrovie e dei trasporti, nonchè della viabilità. Non trovo il motivo della attribuzione a differenti rami dell'amministrazione pubblica di queste due competenze, che hanno entrambe per oggetto le strade. Se a volte occorre seguire gli indirizzi che l'Assessore al turismo può suggerire, quando si tratta di costruire una strada, che sia litoranea o che percorra il centro della Sardegna è la stessa cosa, almeno ai fini della costruzione.

D'altra parte, poichè l'Assessorato della viabilità non ha quell'organizzazione tecnica necessaria alla esecuzione di lavori pubblici, molto meglio sarebbe, sul piano della funzionalità, che l'Assessore ai lavori pubblici si occupasse delle strade anche sotto l'aspetto della viabilità, che costituisce un problema connesso a quello della costruzione.

Io non sono d'accordo con l'onorevole Milia per quanto riguarda la rinascita. Si intende che al Presidente spetta tenere in mano le redini di questo settore, che certamente costituisce la base della nostra autonomia, ma è ugualmente necessario che un Assessore si interessi di coordinare l'opera dei diversi Assessorati e di preparare per il Presidente il materiale necessario per sostenere le nostre ragioni innanzi al Governo centrale.

Parliamo ora dell'Assessorato dell'industria e commercio e ditemi perchè il turismo non dovrebbe farne parte. Forse che non è anch'esso una industria? E' un fatto che l'industria turistica in Sardegna ha una importanza considerevole, ma che da sola possa assorbire l'attività di un Assessorato o di parte di esso è un po' esagerato. Perciò, il turismo starebbe benissimo assieme all'industria e al commercio.

L'artigianato è stato sempre unito al lavoro, e l'onorevole Deriu si è coperto di gloria — vede, onorevole Deriu, che gliene do pubblica attestazione — sia nel settore del lavoro, dove si è dimostrato sempre un elemento equilibratore, sia in quello dell'artigianato, che per opera sua è rinato. Quindi, se l'onorevole Deriu ha fatto così bene come Assessore al lavoro e all'artigianato non vedo la ragione per cui, dal momento che egli è stato designato per la rinascita, non possa fare altrettanto bene il suo successore dedicandosi ad entrambi i settori.

E eccoci, infine, all'Assessorato degli enti locali, che, secondo la elencazione che abbiamo fatto, sarebbe l'ultimo. Siamo giunti così a dividere tutti i settori dell'Amministrazione regionale tra gli otto Assessorati già esistenti, senza bisogno di crearne uno nuovo, di complicare la burocrazia e di aumentare le spese, specie quelle generali che, data la nostra pover-

III LEGISLATURA

CXLVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1958

tà, devono essere contenute nello stretto indispensabile.

Il mio parere sfavorevole alla creazione di un nuovo Assessorato può essere contraddetto da un criterio che ho sentito ripetere. Si dice, infatti, che le Province sarde devono avere eguale numero di rappresentanti nel Governo regionale. Voi permettete che io, vecchio autonomista, insorga quando si sostiene che, poichè Cagliari ha tre rappresentanti, anche Sassari e Nuoro devono averne altrettanti, cosicchè la Giunta dovrebbe essere composta di nove Assessorati. Io vi dico che questo è un oltraggio all'autonomia. L'autonomia, per molteplici ragioni è sorta, ma, specie nell'animo di coloro che ne sono stati i primi fautori e assertori, doveva avere lo scopo di eliminare la divisione fra i Sardi, che sempre è esistita ed è stata la ragione principale dei mali della nostra Isola. Si racconta che gli spagnoli dicessero di noi *pocos, non locos* — il *non* credo sia probabilmente aggiunta nostra — ma soprattutto *male unidos*. Voi sapete che da secoli la Sardegna è stata divisa dalle accese lotte provincialistiche tra Cagliari e Sassari, combattute non per motivi economici o sociali, che potrebbero giustificarle, ma per raggiungere il primato nella gerarchia della Chiesa. Accadeva che l'Arcivescovo di Cagliari contendesse il titolo di primate di Sardegna e di Corsica all'Arcivescovo di Sassari...

CASTALDI (D.C.). Non dimenticare l'Arcivescovo di Pisa.

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. E' esatto.

ZUCCA (P.S.I.). Mi sembrate proprio cardinali!

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. Ricorderò un episodio che certamente l'onorevole Castaldi conosce. Quando l'Arcivescovo di Cagliari Monsignor Balestra si recò a rendere una visita alla Curia sassarese, fu ricevuto con grande pompa dal Capitolo in abiti corali, ed al suo ingresso nella Chiesa l'Arcivescovo di Sassari tenne a precisare che rendeva omaggio all'Arcivescovo di Cagliari, e non al primate della Sardegna. Ciò

dimostra fino a che punto erano giunti i contrasti per un motivo che, in verità, non aveva una grande importanza.

Vi rammento un altro episodio. Per tanto tempo i Cagliaritari sono stati monarchici, perchè a Cagliari la Corte aveva risieduto per 17 anni ed essi che la frequentavano e la conoscevano da vicino, avevano stretti rapporti quasi familiari con la casa regnante. Allora i Sassaresi — per differenziarsi — erano tutti repubblicani fieri e convinti; ma, neanche a farlo apposta, le parti si sono invertite: noi Cagliaritari siamo diventati repubblicani e i Sassaresi, per contro, sono diventati monarchici. Ne è prova la rappresentanza davvero egregia dei monarchici sassaresi che siede in questo Consiglio.

Io affermo che la costituzione degli organi regionali sulla base delle rappresentanze provinciali è in contrasto con i principi dell'autonomia. Noi, che ci vantiamo di essere tra i fautori dell'autonomia — qualità, questa, che nessuno ci può contestare perchè abbiamo fatto parte della Consulta —, abbiamo sempre sostenuto che le Province dovevano essere abolite. Se non lo furono, è perchè ai Sassaresi sembrò erroneamente che l'abolizione potesse portare un danno alla loro città. Se in un primo tempo io fui sfavorevole alla creazione della Provincia di Oristano, non è perchè contestassi il diritto di questa zona ad essere costituita in Provincia, ma proprio perchè, essendo convinto assertore dell'abolizione delle Province, non concepivo che se ne creasse una nuova.

Il criterio della rappresentanza provinciale in seno al Consiglio è contrario al testo e allo spirito del nostro Statuto. Il nostro Statuto dichiara che noi consiglieri regionali siamo rappresentanti di tutta la Sardegna: quindi io, per esempio, mi sento rappresentante di Cagliari perchè sono stato eletto a Cagliari, ma mi sento egualmente rappresentante di Sassari e di Nuoro con eguale affetto e con eguale trasporto. D'altra parte, accettare il principio della necessità della rappresentanza provinciale sarebbe come fare un oltraggio ai dieci anni di autonomia da noi vissuti, perchè si potrebbe supporre che in questi anni si siano fatte parzialità,

ciò che non è assolutamente vero, e credo che nessuno possa dire che la seconda della formazione della Giunta si siano difesi gli interessi del Nuorese più di quelli del Cagliariitano, o gli interessi dei Cagliariitani più di quelli dei Sassaresi. Il Consiglio regionale è stato veramente equo e giusto ed ha provveduto, con le poche risorse di cui poteva disporre, alle esigenze di tutte le popolazioni della Regione Sarda a seconda dei loro bisogni. Il più delle volte abbiamo largheggiato verso quelle zone che avevano maggior bisogno di aiuto. Conseguentemente — tanto per fare qualche esempio — Sassari ha già il suo nuovo ospedale e Cagliari non ce l'ha ancora. Non è che io, Cagliariitano, me ne lamenti, perchè riconosco che il problema a Sassari era più urgente che non a Cagliari, dove, buono o cattivo, un ospedale esiste. Ricorderò che al Consiglio comunale di Cagliari abbiamo votato un ordine del giorno a favore delle Università, ma non della Università di Cagliari, bensì di quelle sarde, perchè per noi il problema della cultura sarda, cioè il problema della creazione della nuova classe dirigente, riguarda le due Università sarde senza distinzione alcuna.

Il criterio della distribuzione degli Assessorati, se me lo consentite, non ha carattere politico, ma organizzativo; per essere più precisi, dirò che dovrebbe essere un criterio di competenza. L'Assessore, in fondo, deve essere il più preparato dei consiglieri in una determinata materia, e non deve essere il rappresentante di interessi provinciali — perchè, ripeto, quelli considerati nella più ampia forma regionale, li rappresenta ciascuno di noi —. Se, invece, noi ci lasciassimo guidare da criteri provincialistici di carattere politico-amministrativo, potremmo arrivare alle conseguenze più assurde: per esempio, ad eleggere Assessore un poeta purchè sia di Nuoro, in quanto questa città, considerata l'Ate-ne della Sardegna, dovrebbe avere la sua rappresentanza nella Giunta, anche se tra i suoi rappresentanti non figurasse nessun competente nelle materie della Amministrazione regionale. Oppure potremmo nominare Assessore un chioromante solo perchè rappresenta Sassari! (*ilarità*). Allo stesso modo, un Cagliariitano che non

ha mai saputo far nulla in vita sua, cioè una di quelle persone chiamate in dialetto *s'oreri*, che significa colui che guarda il sole, potrebbe essere eletto Assessore per rappresentare Cagliari, qualora non si disponesse di nessun altro valido rappresentante di questa città. Ho citato come esempio questi casi per dimostrare la fallacia del criterio delle rappresentanze provinciali in seno al Consiglio regionale. Pensate, onorevoli colleghi: oggi si chiedono nove Assessori perchè sono tre le Province, ma se, come molti si augurano, si creerà la provincia di Oristano, allora bisognerà portare il numero degli Assessorati a 12. Potrebbe anche sorgere la Provincia di Lanusei, che è un centro importante, è un'isola nell'Isola, ed allora certamente l'onorevole Contu insorgerebbe per chiedere la rappresentanza di Lanusei...

FRAU (P.N.M.). E la Provincia di Tempio?

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. Certo, anche Tempio è in grado di pretendere autorevolmente la sua costituzione in Provincia. E la Baronia?

FRAU (P.N.M.). La Giunta allora dovrebbe trasferirsi da quei banchi a questi, perchè sarebbe ben più numerosa.

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. In questo caso si ripeterebbe l'episodio che si racconta — non so se sia vero — secondo cui Carlo V affacciandosi alla finestrella della torre di Alghero avrebbe detto: «*estode todos caballeros*»; e noi potremmo dire: «*estode todos Assessores*», e diventremmo tutti Assessori. Saremmo settanta Assessori: un Assessorato ciascuno e si eliminerebbe la difficoltà della scelta!

Ora, a me pare che noi dobbiamo abbandonare tutte queste partigianerie provinciali per sentirci soltanto Sardi. E' tempo di smettere la lotta fra campanili e torri, e, con l'entrata in vigore del Piano di rinascita, che ormai ci auguriamo imminente, di lavorare tutti insieme per la effettiva rinascita economica e sociale del popolo sardo, senza distinzioni fra Cagliari, Nuoro e Sassari. Le distinzioni ci hanno porta-

to più male che bene, anzi solamente male e niente bene.

Concludo, onorevoli colleghi, annunciando che per le ragioni da me esposte il Gruppo che io rappresento voterà contro la istituzione del no Assessorato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale, non molto tempo fa, dopo aver esaminato il problema della portata dell'articolo 56, relativo alle Norme di attuazione dello Statuto sardo, deliberò — finalmente e saggiamente — di chiudere la porta al tentativo di inserire nell'ordinamento regionale ancora nuove norme dal di fuori del nostro Consiglio, ribadendo che spetta a questo legiferare in una materia di grande rilevanza quale quella dell'organizzazione definitiva, per quanto ci può essere di definitivo in tale materia, degli uffici regionali. Io credo che sia superfluo tornare sugli argomenti svolti in quel dibattito, nel corso del quale furono trattati tutti gli aspetti giuridici della questione. Non voglio ripetere, nè quel che dissi in quella occasione, nè ciò che è stato detto dai colleghi intervenuti nel dibattito in corso.

Vale la pena di rispondere soltanto ad alcune delle affermazioni che sono state fatte, per cui, premesso che in fatto di diritto concordo perfettamente, salvo qualche piccola questione di dettaglio, con la tesi sostenuta dall'onorevole Asquer, desidero fare qualche obiezione all'opinione dell'onorevole Milia, la quale, in sostanza, si basa su due argomentazioni, se io non ho male interpretato il suo dire. Egli dice che l'articolo 56 dello Statuto è norma costituzionale, e tali sarebbero tutte le norme che vengono emanate in base allo stesso articolo, e che, quindi l'articolo 5 del primo gruppo delle Norme di attuazione deve essere considerato norma costituzionale e, come tale, non modificabile con legge ordinaria. Questa mi è sembrata la argomentazione principale.

Ora, io vorrei ricordare all'onorevole Milia due cose: prima, non è esatto che ogni norma

contenuta in una legge costituzionale abbia carattere costituzionale, perchè il nostro stesso Statuto contiene l'esempio del titolo terzo, riguardante la materia finanziaria, che è espressamente dichiarata di carattere non costituzionale. Del resto, bisogna tener presente che, indipendentemente dalla dichiarazione esplicita, una norma viene riconosciuta di carattere costituzionale o meno, in base alla sua stessa natura, e non in virtù di definizioni, che non servono a nulla. Soprattutto, è del tutto infondata l'affermazione che tutte le norme emanate in base ad una norma di carattere costituzionale avrebbero esse stesse carattere costituzionale. Se così fosse, bisognerebbe concludere che non esistono leggi non costituzionali, mentre invece la Costituzione della Repubblica, stabilendo gli organi che devono emanare le leggi ordinarie, e la procedura da usarsi, prevede appunto, con norme costituzionali, l'esistenza di leggi che non sono affatto di natura costituzionale. Quindi, la prima tesi dell'onorevole Milia mi pare — ripeto — del tutto infondata.

Egli aggiunge poi che « indipendentemente dalle considerazioni di diritto sulla natura costituzionale dell'articolo 56 e quindi dell'articolo 5 delle Norme di attuazione [sembra che in questo modo egli voglia tralasciare le questioni di diritto costituzionale, ma appare chiaro che così non è] la Regione non ha il potere di modificare l'articolo 5 del primo gruppo delle Norme di attuazione ». Alla Regione, infatti, tale potere non deriva certo dall'articolo 3 lettera a) dello Statuto, in quanto, egli sostiene, questa disposizione si riferisce solo agli uffici, mentre, nel caso nostro, si tratterebbe di legiferare in materia di organi.

Poichè gli organi sono una cosa inscindibile dagli uffici, dico subito che, sul piano pratico, una distinzione di questo genere non può essere accettata. E' chiaro, infatti, che, se pure gli uffici come tali possono non essere organi, gli organi hanno però bisogno degli uffici e non possono esistere senza di questi. Una affermazione di quel genere è inammissibile, non solo per la esposta ragion pratica, ma soprattutto perchè urta contro una considerazione che è stata fatta anche durante la recente discussione al-

la quale ho in principio accennato. In breve, l'obiezione che si può fare all'onorevole Milia, e che io stesso devo avere già esposto altre volte, muove dal fatto che la Costituzione della Repubblica dispone che le Regioni a statuto normale stabiliscano le norme relative alla propria organizzazione interna, e deliberino persino il proprio Statuto, che sarà poi approvato con legge dello Stato. In conseguenza di ciò, io domando se non è ridicolo sostenere che proprio nelle Regioni a Statuto speciale la organizzazione interna della Regione è demandata al Presidente della Repubblica, in virtù del nostro Statuto. Le questioni inerenti all'interpretazione dell'articolo 56, il quale dispone che la Commissione paritetica proponga e che il Presidente della Repubblica emani con suo decreto le norme necessarie per l'attuazione dello Statuto sardo, sono state già trattate esaurientemente dall'onorevole Asquer, il quale ha dimostrato che la disposizione si riferisce soltanto al passaggio degli uffici dallo Stato alla Regione.

Anche a voler prescindere da questo argomento, a me pare che nel disposto dell'articolo 3 e dell'articolo 6 dello Statuto sia logicamente compresa, tra le altre, anche la competenza della Regione ad organizzarsi. Vorrei sapere in quale parte del mondo e in quale legislazione si sia mai affermato il principio, secondo cui una organizzazione, istituita in un determinato momento, debba restare definitivamente inalterabile per l'eternità; ecco, vorrei proprio sapere se sia mai esistita o se possa concettualmente configurarsi una statuizione di questo genere. Dopo che sarà data risposta affermativa a questa domanda, allora, forse, potrò convertirmi all'opinione contraria alla mia, ma io credo che nessuno possa dare una tale risposta, perchè ciò significherebbe affermare che la vita si ferma... Non è possibile pensare che fra 50 anni il Presidente della Repubblica Italiana dovrà ancora emanare Norme di attuazione sullo Statuto sardo perchè nel frattempo si è manifestata la necessità di organizzare diversamente la Regione. Andiamo agli estremi, per vedere dove ci condurrebbe l'accettazione di un principio di quel genere...

FRAU (P.N.M.). Ma noi non dobbiamo mica basarci sui casi estremi!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' solo portando lo agli estremi che si può notare la consistenza di un principio che, invece, sperimentato nei casi intermedi può facilmente trarre in inganno. Non è un modo di ragionare che ho inventato io. Lo insegnavano quando la filosofia nelle scuole medie si faceva con programmi diversi da quelli di oggi, in cui si insegna la storia della filosofia; a quei tempi, il primo anno del corso comprendeva lo studio della psicologia e il secondo anno la logica; cioè quella disciplina dalla quale abbiamo appreso ad usare il sistema di ragionamento da me usato, e che ha contrariato l'onorevole Frau. Io ho potuto constatare che i programmi di insegnamento di allora, per chi ne traeva profitto, erano veramente efficaci, forse più di quelli attuali.

Dunque, le ragioni giuridiche contro la competenza della Regione di emanare le norme sulla propria organizzazione non possono essere sorrette da alcun motivo accettabile. Si capisce che, come diceva l'onorevole Milia, trattandosi di ragionare nel campo del diritto, si possono imbastire tutte le questioni che si vuole, ma è anche chiaro che molte volte, anzi sempre, bisogna arrivare a prendere una posizione, e c'è sempre una opinione più autorevole e più accettata, che è quella che prevale. Questo è tutto.

La questione da farsi è semplicemente, secondo me, di opportunità. Io, per esempio, posso concordare con alcune obiezioni che sono state fatte sulla non perfetta razionalità della organizzazione attuale — l'ho detto anche in occasione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche —, ma ciò non mi porta ad affermare in modo preconcepito che la istituzione di un nono Assessorato, oggi, debba necessariamente essere un pretesto per appagare aspirazioni provincialistiche — su questo sono d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto —, oppure che possa costituire l'incentivo alla istituzione di altri Assessorati ancora. Le nostre decisioni vanno prese sulla base della necessità o meno di istituire un determinato servizio: ora, sulla

necessità di istituire il servizio che riguarda il controllo degli Enti locali mi pare che discussioni non ce ne possano essere.

Si potrebbe procedere, dice l'onorevole Asquer, ad una riorganizzazione degli attuali Assessorati. Ma l'onorevole Asquer capisce che una riorganizzazione di carattere generale e razionale non si può attuare in un giorno. E' inutile pensare di poter prendere oggi provvedimenti che richiedono indubbiamente un certo studio e una certa preparazione. D'altra parte, non mi sembra neanche che si possa dire — lo ha affermato lo stesso onorevole Asquer — che otto Assessorati siano, così, come numero complessivo, più che sufficienti. Io non sono di questo parere, pur essendo fra coloro i quali sempre hanno sostenuto che bisogna guardarsi bene da un numero eccessivo di Assessorati, perchè, se andassimo a studiare una ripartizione, che risponda ad un minimo di razionalità, delle materie di competenza dell'Amministrazione regionale, vedremmo che sono necessari un numero di Assessori anche superiore a nove.

In realtà, se c'è una distribuzione irrazionale delle competenze tra i vari Assessorati, è soprattutto perchè sono state accoppiate diverse materie che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. Per ciò, si potrà chiedere di non istituire l'Assessorato, ma che si pretenda un accoppiamento ancor più numeroso di diverse materie, mi sembra fuori luogo. In seguito, verrà pure il momento opportuno per esaminare la possibilità di operare uno snellimento nella composizione degli Assessorati, quando si farà il riordinamento generale dell'amministrazione, ma, oggi come oggi, non ci resta che lasciare l'attività della Regione nei binari in cui è impostata. Credo che l'intendimento, indubbiamente molto buono, dell'onorevole Asquer di non inflazionare con troppi Assessorati la organizzazione regionale potrebbe portare, per la fretta, a combinare qualche guaio maggiore. Ecco il pericolo.

Ricordiamoci che la stessa legge che ha provveduto, senza avere ancor esecuzione, alla organizzazione delle Regioni a Statuto comune stabilisce un numero di Assessori superiori al nostro, perchè prevede dei supplenti, anche per

le Regioni che hanno una popolazione inferiore alla nostra. E tenete presente che quella legge è fatta con criteri ristrettivi in quanto è stata emanata nel clima di reazione antiautonomatica del Parlamento italiano, il quale è diventato sempre più antiautonomatico a partire dalla Costituente fino a giungere alla seconda legislatura: che Dio ci salvi dalla terza legislatura, chè ancora non sappiamo ciò che succederà!

La inflazione degli uffici si deve evitare, ma non limitando il numero delle branche dell'Amministrazione, che, se è necessario, va ampliato senza paura. L'inflazione si verifica riempiendo gli uffici di persone che non servono, oppure gonfiando gli organici. Non è vero che si elimina il pericolo dell'inflazione impedendo la istituzione di un altro Assessorato, perchè, ciò facendo, si crea la occasione di caricare di altro organico, di altro personale, di altri uffici, uno degli Assessorati esistenti. L'interessante è che gli organici siano fatti con rispondenza alle esigenze reali dell'attività di una determinata branca di amministrazione. Un Assessorato potrà aver bisogno di 50 elementi ed un Assessorato potrà funzionare benissimo con 20. Io non oso adesso fare degli esempi, perchè è chiaro che bisogna in questa materia discutere a ragion veduta e studiando attentamente l'organizzazione prescelta; ma, ripeto, non si può sostenere che, se gli Assessorati sono otto, è escluso lo stato di inflazione, mentre, se sono nove, l'inflazione è certa. Può darsi il caso che anche dieci Assessorati, al pari di otto, non comportino questo pericolo.

Per queste ragioni d'ordine pratico, oltre che per quelle giuridiche, sono convinto che il Consiglio farà bene ad approvare il disegno di legge in esame, con le modifiche che io ho giudicato opportune. Comunico che ho presentato anch'io un emendamento, che illustrerò al momento opportuno. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo riveste, senza dubbio, una particolare

importanza, sia perchè rappresenta il primo provvedimento presentato dalla nuova Giunta, sia perchè riguarda una delle norme fondamentali della nostra autonomia. Il principio fissato nello Statuto speciale, fin dall'inizio della attività di questo consesso legislativo ha costituito un problema che ha interessato il Consiglio e l'opinione pubblica regionale.

Perchè la nuova Giunta propone come suo primo provvedimento questo disegno di legge? Sebbene sia generale la convinzione della necessità di giungere quanto prima alla attuazione della legge regionale numero 36, che stabilisce il controllo della Regione sugli atti degli Enti locali, io non credo che questo primo atto della nuova Giunta sia determinato dalla volontà di applicare quella legge regionale. Tutti noi ricordiamo quali difficoltà si siano dovute superare, quali resistenze si siano dovute affrontare prima di poter varare quella legge, che dà alla Regione la possibilità di applicare un principio fondamentale dello Statuto autonomistico. E credo che sia giusto riconoscere — e con noi saranno sicuramente d'accordo i colleghi del Partito Sardo d'Azione che adesso siedono in Giunta — che, se a distanza di dieci anni dall'entrata in vigore dello Statuto speciale, a distanza di dieci anni da che questo Consiglio esiste e opera in Sardegna, non si è giunti ancora alla attuazione del disposto dell'articolo 46 dello Statuto, questo lo si deve — i fatti ce lo hanno dimostrato — alla resistenza che il Gruppo di maggioranza del Consiglio regionale, in questa e nelle precedenti legislature, ha opposto alla attuazione del nostro Statuto. Resistenza che si è manifestata più o meno apertamente, ma in modo sempre deciso, sia da parte dei governi regionali, e in particolare da parte della Giunta Brotzu, sia da parte del Governo centrale, sempre però ad opera della parte politica che, oggi come nel passato, siede in maggioranza in questo Consiglio.

E' chiaro per tutti, quindi, che tale parte politica è stata mossa da una volontà antiautonoma ad opporsi alla piena applicazione del nostro Statuto ed al potenziamento della autonomia regionale sarda, allo scopo di lasciare al Governo accentratore di Roma quei poteri che

la Costituzione riserva alla Regione. Se si è arrivati con tanto ritardo all'approvazione della legge che mette la Regione in grado di esercitare il controllo sugli atti degli Enti locali, lo si deve al fatto che la Democrazia Cristiana, d'accordo col Governo di Roma, non intendeva permettere che la Regione si sostituisse a quegli organi di Governo che rappresentano il Governo nelle nostre Province, cioè alle Prefetture. Si voleva mantenere sotto il diretto controllo del Governo centrale gli atti, la vita ed il funzionamento degli Enti locali della nostra terra.

Così facendo, il partito di maggioranza si è mantenuto nei termini di quella sua politica generale immobilistica, che ha per fine la non applicazione e il dispregio della Costituzione italiana, di cui lo Statuto regionale fa parte. Tale politica della maggioranza si è manifestata non solo nel ritardo col quale la legge regionale numero 36 è giunta alla approvazione del Consiglio, ma anche in seguito, tanto che oggi, benchè siano trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge, la Regione non esercita ancora il controllo sugli atti degli Enti locali. La Giunta Brotzu, or ora defunta, si oppose con ogni mezzo alla applicazione di quella legge, ed il provvedimento oggi in esame va inserito nel quadro della sua politica antiautonoma.

Esso non è che un espediente per impedire ancora il passaggio delle competenze sugli Enti locali dallo Stato alla Regione.

La legge numero 36 non ha bisogno di altre leggi per andare in applicazione. Perchè, dunque, si è arrivati alla presentazione da parte della Giunta Brotzu di una legge per la costituzione dell'Assessorato degli enti locali? La istituzione di un nuovo Assessorato si potrebbe forse giustificare con le esigenze imposte da uno sviluppo di attività dell'Amministrazione regionale, ma vi è davvero bisogno di un nuovo Assessorato esclusivamente in funzione del controllo degli Enti locali? Noi crediamo che la Giunta Brotzu abbia presentato questo disegno di legge, spinto non dal proposito di potenziare la Regione e l'autonomia, ma da altri motivi — praticamente due — che sono in funzione del tornaconto esclusivo del Gruppo di maggioranza. In primo luogo, si è voluta creare la di-

III LEGISLATURA

CXLVI SEDUTA

2 DICEMBRE 1958

sponibilità di un posto per certi aspiranti alla Giunta, al fine di ottenere un equilibrio di interessi all'interno del partito ed un rafforzamento della sua struttura. Se la maggioranza fosse stata animata dalla volontà di applicare lo Statuto speciale e di rispettare le leggi del Consiglio regionale, la legge numero 36 avrebbe avuto applicazione già da due anni, chè sarebbe bastato ricorrere semplicemente ad una redistribuzione delle competenze della Giunta, fatta col rispetto delle esigenze della Amministrazione, ed in modo da comprendere la nuova competenza sugli Enti locali. Proprio perchè non si è voluto procedere in questo modo lineare, noi tutti abbiamo capito che con la presentazione del disegno di legge in discussione da parte della Giunta Brotzu, si è voluto, in secondo luogo, dilazionare il più possibile l'entrata in vigore della legge numero 36.

Conscia di ciò, la prima Commissione — sarebbe bene che i colleghi sardisti che ora seggono in Giunta lo ricordassero — si trovò unanime nel sostenere che non vi era necessità di questo provvedimento e che bisognava immediatamente procedere alla applicazione della legge numero 36, secondo le richieste dei Comuni e delle popolazioni sarde, e secondo le esigenze di rispetto e di applicazione dello Statuto.

Oggi la nuova Giunta, come suo primo atto, ci presenta questo disegno di legge; e i colleghi sardisti sono dall'altra parte. I sardisti cambiano parere, mutano l'atteggiamento tenuto in Consiglio durante tutto il periodo in cui fu al potere la Giunta Brotzu. Noi comprendiamo che il sedere nei banchi dell'opposizione o l'assidersi nei banchi della Giunta comportino un atteggiamento diverso, ma, forse, i sardisti hanno cambiato troppo. L'onorevole Contu, quando era all'opposizione, come relatore della prima Commissione sostenne che questo disegno di legge era inutile e dannoso, mentre, oggi che è passato nei banchi del Governo, lo giudica assolutamente necessario ed indispensabile. Io ritengo che l'onorevole Contu e i sardisti non avrebbero dovuto mutare opinione e convinzione, poichè la situazione non è davvero cambiata rispetto a quando la Giunta regionale espressa dall'onorevole Brotzu si opponeva decisamente all'ap-

plicazione della legge sul controllo sugli atti degli Enti locali.

Oggi ci troviamo di fronte alla stessa situazione: quella legge rimane tuttora inapplicata e se ne condiziona l'entrata in applicazione alla approvazione del Consiglio e del Governo centrale di questa nuova legge che istituisce l'Assessorato degli enti locali. E' cambiata la formula di Governo, ma il proposito di non rispettare la volontà del Consiglio, di ostacolare la legge numero 36, è rimasto immutato. Ci troviamo di fronte ad una Giunta che opera secondo lo stesso orientamento della Giunta Brotzu, tanto combattuto da noi e dai colleghi sardisti.

Noi, però, non abbiamo mutato avviso, siamo rimasti con le stesse idee che abbiamo espresso nella prima Commissione quando si esaminò questo disegno di legge. Anzi, direi che la nostra posizione di allora oggi si rafforza, perchè l'attentato all'autonomia che viene ripetuto oggi dalla nuova Giunta, è più grave di quello messo in atto dalla Giunta Brotzu.

Il problema non è certo quello di stabilire se il Consiglio regionale ha facoltà o meno di ampliare la composizione della Giunta; io credo che a questo proposito non vi possano essere dubbi, e per noi non ve ne sono. Al Consiglio regionale spetta di eleggere il Presidente e la Giunta, e lo Statuto regionale, stabilendo ciò, non pone limiti al numero degli Assessori. Noi riteniamo che, in linea di principio, il Consiglio regionale abbia la competenza di nominare il numero di Assessori che crede, e se noi ci opponiamo all'approvazione di questo disegno di legge, è perchè crediamo che non vi sia necessità, oggi, di un nono Assessorato per poter esercitare il controllo sugli atti degli Enti locali da parte della Regione. Noi vogliamo che immediatamente, a partire da oggi, la Giunta, secondo gli impegni che ha assunto, predisponga l'attuazione della legge numero 36 affinchè si possa eliminare l'ingerenza illegittima del Governo centrale nella vita degli Enti locali. Noi vogliamo che la completa realizzazione dello Statuto autonomistico porti nella vita degli Enti locali un soffio di rinnovamento, e crei condizioni di maggiore libertà e di maggiore autonomia. Per

questi motivi, bisogna che la legge sugli Enti locali approvata dal Consiglio regionale trovi immediata applicazione.

Questo disegno di legge, come ho in precedenza sostenuto, è fuor di dubbio che serve solo agli interessi di una parte politica. Con esso si vuol principalmente procrastinare alle calende greche l'attuazione della legge, che noi, invece, chiediamo sia immediatamente applicata, e, secondariamente, anche questo è palese a tutti, si vogliono raggiungere fini più particolari, per non usare le parole « più piccini ». Ci si propone, cioè, di accontentare qualche scontento che, pur avendo votato a favore della Giunta, potrebbe diventare domani un elemento di opposizione, direi un elemento di sorprese nelle votazioni segrete.

Questi sono i motivi per cui noi non possiamo, nel modo più assoluto, essere favorevoli a questo disegno di legge, e pensiamo che il Consiglio regionale non debba approvarlo. E', questo, un provvedimento che si presenta, per un verso superfluo, e per un'altro verso dannoso. Fra l'altro, non vi è alcuna garanzia, nè per noi nè per la Giunta, che il Governo centrale lo accetti. Non solo la Giunta non può darci la prova di aver ricevuto garanzie in proposito, ma — ed è quel che più conta — non è mutato nei confronti della Sardegna e dell'autonomia l'atteggiamento del Governo centrale. Questi ha accettato di malanimo la legge numero 36, ma oggi non accetterebbe certamente questo disegno di legge qualora venisse approvato dal Consiglio regionale, perchè, ripeto, è sempre identico il suo orientamento antiautonómico, volto a negare una maggiore libertà per gli Enti locali, ed a non realizzare anche per questi aspetti la Costituzione italiana. (*Interruzioni al centro*). Onorevole Covacovich, noi dobbiamo mettere alla prova questa Giunta, che già alla prima occasione ha dimostrato cattiva volontà in materia di autonomia, anche se — e questo avrebbe dovuto in un certo senso darci qualche garanzia — vi sono i colleghi sardisti a farne parte.

Inutilmente abbiamo aspettato che a certi interrogativi rispondessero i colleghi del Partito Sardo d'Azione che non siedono in Giunta. Non

ci hanno risposto. Ci hanno detto che la Regione ha facoltà di creare nuovi Assessorati, che probabilmente l'inflazione degli impiegati non si eviterebbe lasciando inalterato il numero degli Assessorati e varie altre cose, ma essi non ci hanno parlato delle garanzie di successo di questo provvedimento e non ci hanno spiegato, soprattutto, perchè siano cambiate le idee del Partito Sardo d'Azione in proposito.

Anche se, per pura ipotesi, le garanzie fossero serie, rimane sempre in tutta la sua gravità il fatto che la Giunta — prima quella Brotzu ed ora quella Corrias — si rifiuti ancora di dare esecuzione, a tre anni dalla promulgazione, ad una legge regionale, cioè ad una manifestazione chiara, precisa e dettagliata della volontà del Consiglio.

Questo comportamento della Giunta, che non rispetta e non esegue fedelmente le leggi del Consiglio regionale, costituisce un vero e proprio attentato all'autonomia. Se la Giunta stessa, che viene eletta dal Consiglio, si oppone alle leggi di questo, è proprio da lei, evidentemente, che parte il primo colpo all'autonomia, ai diritti e ai poteri che lo Statuto speciale ci ha dato. La Giunta, che risponde innanzi al Consiglio assai prima che al Governo di Roma, ha l'obbligo di applicare le nostre leggi, e davanti all'atteggiamento che finora essa ha tenuto nei confronti della legge numero 36, noi dobbiamo gridare allo scandalo, perchè essa ha attentato al prestigio del Consiglio oltre che ai poteri che ci derivano dallo Statuto.

Al di là della opportunità di ampliare o meno gli Assessorati, problema, questo, che in altri momenti potremmo anche affrontare, al di là delle questioni inesatte sollevate dal collega Milià, e che noi non condividiamo, sulla facoltà di aumentare il numero degli Assessorati, ciò che va messo in luce, che va messo bene in evidenza è proprio la opposizione della Giunta al Consiglio, che si manifesta nella persistente volontà di non applicare una legge regionale approvata ormai da anni.

Senza alcun dubbio, credo sia chiaro per tutti che anche con la promulgazione di questo disegno di legge, qualora avvenisse, continuerebbero a trascorrere mesi e mesi prima di arrivare al-

l'applicazione della legge sugli Enti locali. Ma non si arriverà nemmeno alla sua promulgazione perchè il Governo si opporrà a questo provvedimento. Noi non abbiamo nessuna garanzia del non rinvio da parte del Governo, e non ne avete voi della Giunta, non ne hanno i colleghi sardisti...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Abbiamo la sicurezza.

CHERCHI (P.C.I.). Sì, come quella di certe entrate del bilancio che si riferiscono ai piani particolari od al Piano di rinascita. La sicurezza si trova solamente nel vostro proposito di gettare un po' di fumo negli occhi della gente. Questo disegno di legge...

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Lo vogliamo attuare, questo controllo?

CHERCHI (P.C.I.). Certamente, onorevole Contu, ma che bisogno c'era di architettare questo disegno di legge? Abbiamo già una legge e non c'è che da applicarla. Le funzioni di controllo sugli atti degli Enti locali può esercitarle il Presidente della Giunta, o l'Assessore alla rinascita, se vuole, o l'Assessore al turismo, o altri ancora. Si distribuiscono gli incarichi tra i componenti della Giunta in modo che la legge approvata dal Consiglio regionale tre anni fa possa trovare rapida applicazione. Nessuno e niente vietano che, dopo matura esperienza, si giunga alla determinazione di istituire un nono Assessorato degli enti locali.

Il fatto è che voi non volete applicare subito questa legge, ma avete di mira il rafforzamento della struttura della Giunta attuale, che è sorta in mezzo a tanti contrasti.

Questa Giunta cosiddetta di rinnovamento, che senza dubbio presenta delle diversità rispetto alla precedente Giunta di Brotzu per il fatto che ne fanno parte i colleghi sardisti, si comporta nello stesso modo di quella nei confronti del problema in questione. Anche questa Giunta dimostra di volere trascurare la volontà del Consiglio e le esigenze autonomistiche. Sen-

za alcun dubbio, assisteremo al verificarsi di un ulteriore ritardo nell'attuazione della legge numero 36. Chissà per quanto tempo ancora si passerà sopra le richieste e le rivendicazioni dei Comuni e delle popolazioni sarde!

La vostra pretesa di chiedere l'approvazione di questo disegno di legge non può trovare giustificazione alcuna sul piano giuridico, poichè di nessun'altra legge avete bisogno per applicare la legge regionale sugli Enti locali. Ed è per queste ragioni, per gli argomenti che i colleghi delle varie parti hanno esposto, per quelli che anche noi abbiamo svolto, che il nostro Gruppo non può, nel modo più assoluto, votare a favore di questo primo provvedimento della nuova Giunta.

La nostra non è una posizione preconcepita: noi abbiamo sempre, con la massima serietà ed attenzione, esaminato le proposte discusse dal Consiglio regionale, ed abbiamo sempre preso posizione sulla base di un esame il più possibile obiettivo delle intenzioni della Giunta. Con senso di responsabilità, quindi, e con la massima chiarezza e obiettività, dichiariamo di votare contro questo disegno di legge, perchè, secondo noi, esso non risponde nè alle esigenze affacciate dai Comuni e dalle popolazioni sarde, nè alle decisioni altre volte prese dal Consiglio regionale, chè, anzi, costituisce una patente violazione della volontà del Consiglio regionale stesso. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo deciso di dichiarare le nostre opinioni e le nostre decisioni sull'argomento in esame nel momento in cui avremmo illustrato un ordine del giorno che, secondo i nostri propositi, presenteremo a conclusione della discussione. Sono stato però convinto dell'opportunità di intervenire, come di consueto, nel corso della discussione.

Mi è sembrato di capire che la questione di diritto, dibattuta dai vari settori del Consiglio, verta sul contrasto, preteso o reale, tra l'articolo 3 lettera a) dello Statuto speciale per la

Sardegna e l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, che reca il primo gruppo delle Norme di attuazione. Si sostiene, infatti, che l'articolo 5 del detto decreto, fissando la composizione della Giunta regionale nel numero di otto Assessori, violi l'articolo 3 lettera a) dello Statuto, il quale attribuisce alla Regione piena potestà legislativa in materia di ordinamento dei suoi uffici, perchè in questa competenza rientrerebbe anche la facoltà di stabilire il numero degli Assessorati.

Ebbene, al collega Asquer ed al collega Piero Soggiu, io dico che potrei anche convenire con la loro tesi, secondo cui Assessori e Assessorati non si identificano con gli organi — l'onorevole Asquer ha così obiettato al collega Milia — giacchè organo sarebbe solo la Giunta, ma faccio notare che è necessario dimostrare che gli uffici si identificano con gli Assessorati, altrimenti io non capirò mai come l'articolo 3 lettera a) dello Statuto, che stabilisce la piena competenza della Regione per quanto riguarda l'ordinamento dei suoi uffici, possa riferirsi anche all'ordinamento degli Assessorati. Io ritengo che la Giunta sia un organo e gli Assessorati no, ma penso che questi non siano neppure uffici.

Se così è, bisogna fare un altro sforzo per poter avallare sul piano giuridico questo disegno di legge, che è stato proposto dal Presidente onorevole Brotzu, e che ora viene riproposto dalla nuova Giunta. Peraltro, desidero fare alcune osservazioni sulla pretesa identità tra il precedente e l'attuale testo di questo disegno di legge. Anzitutto, bisogna accertare — ed io questa responsabilità non me la assumo, consapevole che in fatto di diritto molte questioni sono opinabili — se il Consiglio regionale ha la potestà di abrogare o di integrare o di modificare le Norme di attuazione, e di stabilire il numero degli Assessorati, sottraendo questa competenza al Presidente della Repubblica al quale spetta secondo la legge statutaria. Mi pare che questo sia il punto base da stabilire e, ripeto, forse perchè mi fanno difetto le capacità e anche lo studio particolare della materia, io la responsabilità di affermare la competenza del Consiglio non sento di poterla assumere.

Questa mia ammissione non è priva di effetti,

ed ha una importanza determinante per la soluzione della questione da parte del Consiglio regionale. Infatti, affermando l'opinabilità delle questioni giuridiche, io condivido le perplessità di tutto il Consiglio, e giudico le soluzioni adottate dal primo e dal secondo proponente di questo provvedimento inadeguate a superare gli ostacoli giuridici che si frappongono alla sua approvazione. Questo costituisce la prima ragione per cui il mio Gruppo non approverà il disegno di legge.

Ci sono anche altre ragioni che ci inducono a dare un voto sfavorevole. Nella relazione della prima Commissione — stesa, se non erro, dall'onorevole Asquer — si legge che le opinioni espresse dai commissari sono state tutt'altro che concordi, e che essi hanno concluso la discussione proponendo di non subordinare l'applicazione del controllo sugli atti degli Enti locali alla creazione del nono Assessorato. Essi hanno sostenuto che questo provvedimento non doveva essere concepito come istituzione dell'Assessorato per il controllo degli Enti locali, ma in modo ben diverso, e cioè come semplice proposta di aumento del numero degli Assessorati, e che, nel frattempo, sarebbe dovuto subito iniziare l'esercizio del controllo sugli Enti locali. Se oggi la prima Commissione dovesse riprendere in esame la questione, dovrebbe coerentemente mantenere fermo il suo punto di vista, e richiedere, in conseguenza, la presentazione di un progetto che tale punto di vista rispettasse. Non sembri inutile la mia argomentazione, onorevoli colleghi, perchè, in realtà, quello in esame è un progetto che pressochè nulla ha da vedere con quello Brotzu. Cercherò di dimostrarlo.

Cominciamo col notare che diverso è il titolo. Il titolo del disegno di legge presentato dalla Giunta Brotzu era: « Istituzione dell'Assessorato agli Enti locali »; il titolo del nuovo disegno di legge è: « Istituzione di un nuovo Assessorato regionale ». Il titolo, quindi, risulta nuovo.

ZUCCA (P.S.I.). Ma le modifiche sono della Commissione!

PINNA (M.S.I.). No, sono della Giunta. E profitto dell'interruzione per precisare appunto

che il provvedimento deve essere considerato nuovo a causa delle modifiche proposte dalla Giunta.

Continuo. L'articolo 1 è diverso anch'esso, perchè con la soppressione del suo primo comma rimane del tutto modificato. Infatti, secondo l'emendamento della Giunta e l'emendamento sardista esso risulta sostanzialmente così modificato: «La Giunta regionale è composta dal Presidente e di nove Assessori». L'articolo 2 è stato interamente sostituito con un altro, che è ben diverso, ed altrettanto è stato fatto con l'articolo 3 e con l'articolo 4. Per quest'ultimo la modifica è stata addirittura apportata con un'aggravante, perchè nel vecchio testo si stabiliva per l'attuazione della legge un determinato finanziamento, che era stato esaminato dalla seconda Commissione, mentre il nuovo testo prevede un diverso finanziamento da effettuarsi con storni di bilancio. Infatti, ecco il nuovo articolo 4: «Le spese per il personale adibito al servizio di controllo degli atti degli Enti locali fanno carico ai capitoli dell'esercizio 1958 ed a quelli corrispondenti degli esercizi successivi, concernenti le spese di personale degli uffici centrali». Nella parte del testo che segue, sono determinati gli storni.

Dopo tali cambiamenti, io non comprendo come possa sostenersi che il disegno di legge della Giunta Brotzu è stato fatto proprio dalla Giunta Corrias. Diciamo, più propriamente, che la Giunta Corrias, abbandonato il vecchio progetto della Giunta Brotzu, ne ha riproposto un altro sostanzialmente diverso, al quale manca persino il parere obbligatorio della seconda Commissione.

Detto questo, io dichiaro che proporrò ai consiglieri regionali, in nome dei quali parlo, ed a quelli del Gruppo monarchico nazionale e del Gruppo monarchico popolare, di accedere alla proposta di sospendere l'esame di questo nuovo disegno di legge e di rinviarlo alle Commissioni competenti perchè venga esaminato e munito dei richiesti pareri.

Non voglio dilungarmi su altre nostre considerazioni, già svolte in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche, e che potrebbero ripetersi oggi. Ci spaventa — questa è la parola — il fatto che quando si tratta di risol-

vere crisi nate fuori del Consiglio, e non per motivi politici generali, ma per particolari interessi di un dato schieramento politico, si finisca con l'aumentare il numero degli Assessorati. La genesi di queste manovre noi la conosciamo tutti; non può negarsi che la proposta Brotzu per l'aumento del numero degli Assessorati da otto a nove, sia stata determinata dalla necessità di soddisfare le pretese di qualche consigliere che aspirava a diventare Assessore. Oggi ci troviamo di fronte allo stesso caso: con la crisi sorgono le difficoltà di distribuire gli Assessorati, perchè non bastano, ed allora si pensa di istituirne un altro.

La legge sul controllo degli Enti locali è già in vigore. La Giunta non ha che da applicarla, attribuendo l'incarico a qualcuno degli otto Assessorati esistenti. Io non posso assolutamente concordare con chi sostiene che, ormai, dopo la istituzione dell'Assessorato della rinascita, è difficile trovare una distribuzione dei settori dell'Amministrazione regionale tale da riuscire a sistemare un nuovo compito senza gravare troppo sul volume dell'attività degli Assessorati esistenti. So invece, e tutti lo sappiamo, che quando si è voluto chiedere un sacrificio a qualche Assessore, questi ha accettato di buon grado. Non è che io voglia fare questioni di preferenze personali, ma noi sappiamo benissimo, per esempio, che l'onorevole Deriu, Assessore alla rinascita, si è sobbarcato tante di quelle incombenze, che potevano essere destinate in parte ad altro Assessore, in modo da poter attribuire allo stesso onorevole Deriu il controllo sugli atti degli Enti locali...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita.*
Troppo gravoso forse!

PINNA (M.S.I.). No, non credo, perchè lei è stato definito un Assessore a voltaggio universale! (*Si ride*). Non lo sapeva? Quindi potrebbe benissimo assolvere il nuovo incarico.

Nel nostro caso, quel che bisognava fare era di chiedere seriamente a qualcuno degli otto Assessori un ulteriore sacrificio perchè la Regione potesse, finalmente, applicare la legge numero 36. La istituzione del nuovo Assessorato

della rinascita non era un ostacolo al fatto che uno degli otto Assessori curasse anche la materia del controllo sugli atti degli Enti locali.

Dicevo che ci spaventa la eventualità della istituzione di un altro Assessorato, perchè, procedendo di questo passo, siccome una ciliegia tira l'altra, alla prossima crisi da nove gli Assessorati potranno benissimo diventare dieci, e poi dodici. Non sarà certo difficile trovare tutta una quantità di argomenti per sostenere, legittimamente e fondatamente, che la Regione Sarda non ha minori necessità della Regione Siciliana, la quale dispone di otto Assessori effettivi e quattro supplenti, che curano regolarmente e permanentemente altrettante branche dell'Amministrazione regionale. Non uno, ma mille argomenti, si troveranno!

Altro motivo di seria preoccupazione è per noi il modo con il quale si vuol procedere all'aumento nel numero degli Assessorati. Se, almeno, venissero rispettate tutte le disposizioni di legge, soprattutto quelle statutarie, allora si potrebbe anche ammettere una modifica all'ordinamento vigente, perchè io sono d'accordo nell'affermare che esso non è immutabile, che tutto si può modificare. Costituzioni di tipo chiuso ed immutabile, al mondo, oggi non ne esistono più; esse sono tutte aperte al vento del progresso, della modernità, ed alle necessità sopravvenienti. Ma è veramente grave e preoccupante che la proposta di aumento del numero degli Assessorati sia stata fatta senza l'osservanza di garanzie stabilite dalle leggi statutarie e normali!

Le altre nostre considerazioni sull'argomento in discussione, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono contenute nell'ordine del giorno che è stato già presentato dai consiglieri delle destre. Benchè non sia divergente da altro ordine del giorno contemporaneamente presentato, il nostro contiene un impegno che ci interessa in modo particolare. Noi desideriamo impegnare la Giunta a destinare ad uno degli otto Assessorati esistenti le funzioni di controllo sugli atti degli Enti locali, ma, soprattutto, intendiamo vincolarla a non modificare, nel modo più assoluto, l'organico della Regione, secondo gli impegni programmatici assunti dall'onorevole

Presidente della Giunta, il quale dichiarò di bloccare qualunque forma di assunzione. Questo è molto importante, perchè nel disegno di legge proposto dalla Giunta si legge che il personale necessario per il funzionamento del nono Assessorato verrà comandato dai quadri dell'Amministrazione dello Stato. Questa, che si indica, rappresenta una forma qualunque di assunzione di personale, perchè non mi si vorrà affermare che comandare un impiegato dello Stato presso la Regione equivalga a servirsi del personale che già si trova nell'organico di questa. Si tratta di assunzioni di personale che graveranno sulle finanze regionali e contribuiranno ad ingrossare le file dell'esercito di impiegati della Regione.

Queste che vi ho presentato sono le principali ragioni che hanno spinto i consiglieri delle destre ad opporsi decisamente, fin da quando se ne è prospettata l'idea, alla creazione del nono Assessorato. Non siamo stati solo noi a contrastare l'attuazione di questo progetto, ma tutto il Consiglio regionale, perchè, in sede di Commissione, anche gli stessi consiglieri della maggioranza relativa hanno avanzato seri dubbi sulla opportunità di aumentare il numero degli Assessorati; ed anche i colleghi sardisti hanno dichiarato apertamente che non si poteva assolutamente approvare questo disegno di legge. I consiglieri sardisti sostengono di aver cambiato così radicalmente il loro atteggiamento perchè la istituzione del nuovo Assessorato della rinascita avrebbe addirittura sconvolto l'equilibrio della distribuzione delle competenze fra gli otto Assessori oggi esistenti. Senza entrare nel merito dell'affermazione, a me pare, onorevole Melis, che questo sia un sofisma, un artificio logico per accreditare un voltafaccia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi resta che annunciare il voto sfavorevole dei consiglieri delle destre sul progetto di legge che riguarda la istituzione del nuovo Assessorato.

Da ultimo, vorrei rivolgermi alla cortesia dell'onorevole Presidente del Consiglio per sapere se la mia richiesta verbale tendente a rinviare alla prima e seconda Commissione il testo degli emendamenti presentati al disegno di legge, in quanto questo risulterebbe sostanzial-

mente rinnovato dalla loro approvazione, debba tradursi in una formale richiesta di sospensiva a termini di Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, la richiesta di sospensiva deve essere presentata a norma dell'articolo 82 del Regolamento.

La sospensiva è stata ora regolarmente proposta dai consiglieri Pazzaglia, Milia Dino, Pernis, Frau, Giua, Pinna e Lippi Serra. Essa verrà discussa domattina come primo argomento.

MILIA DINO (P.M.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.M.P.). Vorrei chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio, con tutto l'ossequio dovuto, di voler mettere subito in discussione la nostra richiesta di sospensiva, seguendo il Regolamento e la prassi finora instaurata. Se poi l'onorevole Presidente ritenesse di

dover interpretare il Regolamento diversamente, noi non ci opponiamo, purchè facciano altrettanto gli altri colleghi.

Peraltro, ci permettiamo di ricordare che la questione sospensiva ha precedenza assoluta ed è stata sempre discussa subito dopo la presentazione.

PRESIDENTE. E' esatto che la questione sospensiva, onorevole Milia, ha precedenza assoluta e, a norma dell'articolo 82, interrompe la discussione. Ciò non impedisce ovviamente il rinvio dei lavori. Pertanto, la seduta verrà ripresa domattina alle ore 11 per decidere in primo luogo sulla richiesta di sospensiva.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958